

Rassegna del 24/07/2018

LAVORO

24/07/2018	Corriere della Sera	Decreto Dignità, la virata di Martina	<i>Marro Enrico</i>	1
24/07/2018	Foglio	Lettera. Al direttore	<i>Cazzola Giuliano</i>	3
24/07/2018	Italia Oggi	Intervista a Davide Tripiedi - Tripiedi: pronti incentivi per il tempo indeterminato - L'indeterminato sarà incentivato	<i>Damiani Michele</i>	4
24/07/2018	La Verita'	Intervista a Paolo Capone - «La legge è ok, ma servono voucher e co.co.co»	<i>Baldini Gianluca</i>	5
24/07/2018	Mattino	Gli operai Nestlé «Il decreto dignità ci penalizza» - I precari Nestlé «Di dignità, noi le prime vittime»	<i>Pacifico Francesco</i>	6
24/07/2018	Repubblica	Il Pd litiga ancora sul Jobs act via emendamento sui licenziati	<i>Casadio Giovanna</i>	8
24/07/2018	Sole 24 Ore	«Occupazione stabile con vero taglio al cuneo»	<i>Tucci Claudio</i>	9
24/07/2018	Sole 24 Ore	Lavoro, verso deroga per la scuola - Contratti a tempo, spunta la deroga per la scuola	<i>Pogliotti Giorgio</i>	10

FORMAZIONE

24/07/2018	Italia Oggi	L'alternanza dentro le scuole	<i>Faraone Dario</i>	12
------------	--------------------	-------------------------------	----------------------	----

WELFARE E PREVIDENZA

24/07/2018	Italia Oggi	Ape volontaria, ora tempi certi Ma sui requisiti restano dubbi	<i>Mondelli Nicola</i>	13
24/07/2018	Italia Oggi	Un salvagente per le pensioni - Autonomi, vale l'assegno più alto	<i>De Fusco Enrico</i>	14
24/07/2018	Sole 24 Ore	Consulta Pensioni, il posticipo non deve ridurre l'assegno - Il posticipo del pensionamento non deve ridurre l'assegno	<i>Prioschi Matteo - Venanzi Fabio</i>	16

COMMENTI ED EDITORIALI

24/07/2018	Stampa	Sfida al 3% per evitare le riforme	<i>Bruni Franco</i>	18
------------	---------------	------------------------------------	---------------------	----

Decreto Dignità, la virata di Martina

670 gli emendamenti, i dem rinunciano a quello sull'indennizzo ai licenziati. Voto di fiducia più vicino

I punti

● Col decreto Dignità, presentato a fine giugno, approvato il 2 luglio e in vigore dal 14 luglio, il governo ha inteso intervenire su precariato e contratti a termine, spot del gioco d'azzardo, delocalizzazione all'estero delle imprese, semplificazioni fiscali

● Secondo l'esecutivo M5S-Lega, il decreto dovrebbe incentivare il lavoro e le imprese. Confindustria però si è detta critica e l'Inps ha calcolato una contrazione del mercato del lavoro, per effetto del decreto, di 8 mila lavoratori all'anno. Una stima

contestata dai ministri Di Maio e Tria

● Il decreto prevede il ritorno delle causali per giustificare il rinnovo dei contratti a termine, oltre all'aumento contributivo per i rinnovi dei contratti stessi, per i quali è prevista anche una riduzione della durata da 36 a 24 mesi

● Se tuttavia un'impresa trasforma i rapporti di lavoro in contratti a tempo indeterminato, il costo dell'aumento aggiuntivo si recupera

ROMA Retromarcia del Pd sull'emendamento al decreto Dignità che chiedeva la soppressione dell'articolo che aumenta del 50% l'indennizzo in caso di licenziamento senza giusta causa. Ieri, al termine di una sofferta riunione della direzione del partito democratico, il segretario, Maurizio Martina, ha annunciato che il

gruppo del Pd alla Camera «lavorerà al superamento» del controverso emendamento. Una formula che, non senza imbarazzi, evita lo scontro con la sinistra interna pronta a mettere ai voti un ordine del giorno di Cesare Damiano che chiedeva esplicitamente il ritiro dell'emendamento.

Sarà ora il gruppo che farà di fatto decadere la propria richiesta di modifica non segnalandola tra quelle da esaminate prioritariamente nelle commissioni riunite Lavoro e Finanza, che ieri a Montecitorio hanno cominciato il vaglio del decreto legge procedendo all'esame di ammissibilità degli oltre 850 emendamenti presentati da tutti i gruppi parlamentari. Alla fine ne sono stati scartati 180. Troppi secondo le opposizioni. Troppo pochi secondo il ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio.

Oggi in commissione si entrerà nel vivo delle votazioni del provvedimento, con l'obiettivo di portarlo al più tardi giovedì in Aula, dove il governo punta al via libera entro domenica. Se necessario, anche col voto di fiducia. Prospettiva che prende corpo dopo che ieri maggioranza e opposizione hanno litigato sugli emendamenti non ammessi. Il Pd accusa Di Maio di volers sottrarre al dibattito e promette un'opposizione «durissima». I 5 Stelle replicano che il Pd vuole fare ostruzioni-

smo. Lo scontro si è acceso in particolare su quegli emendamenti che sfidano Di Maio rispetto alle sue stesse promesse. Così da sinistra Leu ha presentato emendamenti (ammessi) per reintrodurre l'articolo 18, cioè il diritto al reintegro per chi viene licenziato senza giusta causa: una proposta cara al vicepremier. Dal centrodestra, invece, sono stati proposti emendamenti (Forza Italia) per introdurre la flat tax o per l'accesso alla pensione con 41 anni di contributi (Fratelli d'Italia), che sono però tra quelli non ammessi perché non pertinenti alla materia del decreto. Stessa sorte per la proposta del Pd di un salario minimo per i lavoratori non coperti da contratti, altra idea cara a Di Maio. Ma perché, protesta il Pd, il salario minimo no e i voucher sì? Tra le proposte bocciate anche il taglio delle tasse sulle sigarette elettroniche, ma non si esclude un ripescaggio.

Dovrebbero arrivare presto, invece, annuncia il vicepremier, gli emendamenti concordati con la maggioranza. Niente contributo dello 0,5% sui contratti a colf e badanti; moratoria fino al 30 settembre sulla stretta sui contratti a termine in corso; incentivi per chi stabilizza i lavoratori a termine; e voucher, appunto, ma con forti limiti, in agricoltura e turismo.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

INDENNIZZO

L'indennizzo in caso di licenziamento ritenuto illegittimo viene pagato al lavoratore in caso di assenza di giusta causa. In base al decreto Dignità del governo M5S-Lega, questo viene aumentato del 50%. In un emendamento presentato in Parlamento dal Pd è stato però chiesto di sopprimere l'articolo. Ora i dem si dicono pronti a correggersi.



L'attività domestica



ILLUSTRAZIONI DI CONIC

Colf e badanti, verso l'esenzione dalla sovrattassa

Dopo gli emendamenti presentati dalle opposizioni e la promessa fatta dallo stesso ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio, di un incontro con le associazioni di colf e badanti, una delle modifiche più probabili al decreto legge Dignità è l'esenzione del lavoro domestico dal contributo aggiuntivo dello 0,5% per ogni rinnovo dei contratti a termine. Il balzello, previsto dal decreto Di Maio, si aggiunge a quello dell'1,4% già introdotto dalla riforma del lavoro Fornero, e ha l'obiettivo di scoraggiare il ricorso ai contratti a termine. Il governo non farà marcia indietro su questo punto, ma escluderà dalla sovrattassa i datori di lavoro famiglie che, secondo i calcoli di Assindatcolf, rischiano un aggravio di spesa fino a 160 euro l'anno in caso di contratti a termine con colf, badanti e baby sitter.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I buoni



Agricoltura e turismo Il ritorno dei voucher (con molti limiti)

«Nessuno sfruttamento», assicura Di Maio, ma i voucher, i buoni per retribuire il lavoro accessorio, dovrebbero tornare nei settori dell'agricoltura e del turismo, sia pure con molti limiti. Di fatto, un ritocco delle norme attuali. L'accordo tra Lega e M5S prevede che possano essere utilizzati in questi due settori e anche da parte degli enti locali, ma solo per le tre categorie dove ancora si possono utilizzare dopo la stretta di un anno fa: studenti, disoccupati e pensionati. Saranno gli stessi lavoratori ad autocertificare questa condizione. I voucher, perfettamente tracciabili, potranno essere utilizzati dal datore di lavoro nell'arco di dieci giorni, anziché gli attuali tre. Per attivare le procedure si potrà ricorrere anche a intermediari autorizzati. Contro il ritorno dei voucher, i sindacati dell'agricoltura minacciano scioperi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I rapporti di lavoro



Contratti a termine, più tempo per i nuovi vincoli

La stretta sui contratti a termine (durata massima di 24 mesi, non più di 4 proroghe, causali e contributo aggiuntivo dello 0,5%) si applica da subito, secondo il governo, e quindi anche ai contratti in corso. Per evitare un aggravio improvviso di oneri e costi non previsti, una modifica al decreto potrebbe prevedere, come chiesto dalle imprese, un periodo transitorio, fino al 30 settembre, prima che i nuovi vincoli scattino per i contratti a termine vigenti al momento dell'entrata in vigore del decreto (il 12 luglio scorso), evitando così di mettere a rischio il rinnovo dei contratti che scadono in estate. Dovrebbero essere anche ammorbidite le norme sulla somministrazione, eliminando le causali dai contratti stipulati dalle agenzie ed escludendo anche gli intervalli tra un contratto e l'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambia
la norma

Al direttore - Luigi Di Maio (in arte Giggino De Rege) continua a collezionare sonore smentite. Si scaglia - con l'appoggio colpevole di Giovanni Tria - contro la "manina" che nottetempo infila una tabella apocrifia nel decreto (in)dignità; ben presto, però, si scopre - a prescindere dalla coraggiosa e puntuale requisitoria di Tito Boeri in audizione alla Camera - che quanto è riportato puntualmente nella tabella corrisponde a ciò che è previsto come copertura finanziaria nel comma 2 dell'articolo 14 del decreto stesso. E' quindi semplice arguire che non ci sarebbe stata la necessità di stanziare risorse a copertura della nuova disciplina dei contratti a termine (e delle altre misure disennate) se non ci fosse l'ipotesi di minori entrate fiscali e contributive come effetto della perdita di posti di lavoro. Poi, indossata la giacca di ministro dello Sviluppo, Giggino si presenta alla Camera per rilasciare una dichiarazione urgente sull'Ilva nella quale tira in ballo l'Anac, lasciando intendere che nella gara per l'acquisizione degli stabilimenti potrebbe esservi stato un "pasticcio" tanto da indurlo a promuovere un'indagine interna al ministero. Nel giro di poche ore Raffaele Cantone lo invita cortesemente a non strumentalizzare l'Agenzia per far saltare l'accordo, mettendo bene in chiaro i limiti e gli esiti dell'istruttoria compiuta. Tutto ciò succede sotto i nostri occhi. E nessuno chiede al ministro-ragazzino di dimettersi. Almeno ci sarà permesso di soprannominarlo "lo smentito di Pomigliano"?

Giuliano Cazzola



DECRETO DIGNITÀ

Tripiedi: pronti incentivi per il tempo indeterminato

Damiani a pag. 35

DECRETO DIGNITÀ, PARLA IL RELATORE DAVIDE TRIPIEDI (M5S)

L'indeterminato sarà incentivato

Il decreto dignità sta completando il suo iter nelle varie commissioni parlamentari. Ieri è iniziato l'esame degli emendamenti e sono previsti una serie di interventi migliorativi. Ne parliamo con Davide Tripiedi (M5s), vicepresidente della commissione lavoro della camera e relatore a Montecitorio del decreto.

Onorevole Tripiedi, nel passaggio parlamentare ci sarà un intervento sui contratti a tempo indeterminato?

Si interverrà per incentivarli, come promesso. Da un lato garantiremo alle imprese gli sgravi contributivi triennali sui lavoratori under 35, sia per il 2019 che per il 2020 e per un massimo di 3.000 euro annui a lavoratore. Dall'altro, per i lavoratori over 35, restituiranno alle imprese che li stabilizzano tutti i contributi addizionali che hanno versato per ogni singolo rinnovo del precedente contratto a termine. Queste due misure, unite all'impianto iniziale del decreto che già rendeva meno convenienti i contratti precari, faranno tornare di moda il contratto a tempo indeterminato.

Può confermare il ritorno dei voucher per agricoltura, enti locali e turismo?

Va detto che in questi settori i voucher già esistono per alcune categorie specifiche, che sono i disoccupati percettori della Naspi o

del Rei, gli studenti under 25 e i pensionati. Non andremo a toccare le categorie, ma semplificheremo il processo sia per il datore di lavoro che per il lavoratore ed estenderemo la durata del singolo voucher dai 3 giorni attuali a 10. Si tratta di un intervento mirato per farli funzionare meglio e impedirne l'abuso.

Sulle causali cambierà qualcosa rispetto alla stesura originaria del decreto?

Le causali non verranno toccate, perché la lettura del decreto ci soddisfa pienamente.

Ricordo che l'obbligo di causale scatta dopo i primi 12 mesi e per un massimo di altri 12 mesi, al termine del quale il contratto a termine non è più permesso. La causale, però, non è richiesta per il rinnovo dei lavoratori stagionali.

In tema di lavoro ci saranno altre novità?

Riteniamo che il decreto sia un primo grande passo nella lotta alla precarietà. Il passaggio successivo riguarderà chi ha lavorato per una vita intera e adesso si vede corrispondere una pensione misera. Agendo sulle pensioni d'oro e su altre voci di spesa vogliamo aumentare le pensioni minime e garantire una pensione di cittadinanza che superi in tutti i casi la soglia di povertà individuata dall'Istat.

Michele Damiani



Davide Tripiedi



L'INTERVISTA **PAOLO CAPONE**

«La legge è ok, ma servono voucher e co.co.co»

L'Ugl promuove Di Maio (e silura Boeri) su precari e delocalizzazioni. Ludopatia? «La lotta è ai siti esteri»

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Il decreto Dignità è un passo avanti. Ci sono solo alcune questioni da migliorare. A dirlo alla *Verità* è Paolo Capone, segretario generale dell'Unione generale del lavoro (Ugl). Tito Boeri, spiega, fa interventi di tipo politico, ma questo decreto va nella direzione giusta e non farà perdere posti di lavoro. Al massimo ci sarà un maggiore ricambio di professionisti.

Qual è la posizione di Ugl sul decreto dignità?

«La nostra organizzazione ha notato un certo interesse da parte del governo nell'intervenire su una serie di norme legate al contrasto della precarietà nel mondo del lavoro. Vista però la velocità con cui è stato presentato il decreto, crediamo che qualche correzione sia necessaria. Al netto di questo, le intenzioni sono state positive e, complessivamente, l'impianto del decreto va nella direzione giusta».

Quali criticità vedete?

«Innanzitutto l'esigenza di inserire uno strumento come quello dei voucher, ovviamente a condizione che non se ne faccia lo stesso uso che ne è stato fatto nell'ultimo periodo con il governo precedente. Questo strumento serve per regolarizzare, sia sotto l'aspetto retributivo che sotto quello contributivo, tutti quei lavori che non prevedono un contratto. Renzi li cancellò per evitare ai tempi un referendum, una mossa che non si rivelò troppo efficace. Noi ci siamo mostrati aperti ad alcune modifiche come la breve durata (al massimo 10 giorni) dell'utilizzo del voucher in capo allo stesso lavoratore facendo in modo che l'azienda non possa spendere più di 5-7.000 euro come monte voucher all'anno. Siamo anche d'accordo che la sommini-

strazione del lavoro a tempo determinato scenda da 36 a 24 mesi».

Quindi non è d'accordo con le critiche di Boeri secondo cui si perderanno circa 8.000 posti di lavoro?

«Boeri fa più interventi di tipo politico, senza pensare troppo alla gestione dell'Inps. Se i contratti scendono da 36 a 24 mesi, al massimo ci sarà più ricambio di professionisti, ma l'offerta di lavoro sarà sempre la stessa perché le aziende continueranno ad avere esigenze produttive. Non crediamo nemmeno che gli immigrati in futuro potranno pagarci le pensioni. Funziona così in Paesi cui il tasso di disoccupazione è intorno al 3,5%. Il nostro è intorno all'11% e sale a oltre il 40% per i giovani».

E le delocalizzazioni? Le aziende devono rimanere dove hanno preso il finanziamento?

«Le aziende che ricevono un contributo, per noi, devono rimanere sul territorio che ha erogato i finanziamenti. Il problema è che in 10 anni l'economia è difficilmente prevedibile, il decreto non tiene conto di questo cambiamento così veloce. Credo che il buon senso dica che il lasso di tempo andrebbe tagliato a 5 anni. Vorremmo inoltre che si ponesse l'attenzione non solo sulle delocalizzazioni esterne, ma anche su quelle interne. Se, ad esempio, un'azienda riceve i contributi in Lazio, poi non può trasferirsi in Umbria. Noi stiamo elaborando un contratto di comunità che coinvolga non solo le aziende e i lavoratori ma anche le istituzioni. Proprio per evitare casi di società che lasciano il territorio che le ha finanziate».

C'è poi tutto il tema della lotta alla ludopatia.

«Come per il tabacco, credo che anche qui un limite alla pubblicità sia giusto. Serve una distinzione tra il gioco legale e quello illegale delle piattaforme che hanno sede all'estero. La vera lotta alla ludopatia deve passare attraverso la lotta al gioco online. Oggi tutti possono accedere con un telefono a queste piattaforme e far fatturare aziende che da noi non pagano le tasse. Come Ugl stiamo pensando a un contratto collettivo nazionale che tuteli tutti i lavoratori che operano per aziende serie, come previsto dalle concessioni statali».

Che posizione avete sul tema del rider? Molte aziende hanno già detto che chiuderanno se per loro i costi cresceranno.

«Su questo argomento Di Maio è stato attento al metodo e ha convocato le parti sociali, le organizzazioni sindacali, la rappresentanza dei rider, oltre ai maggiori operatori del settore. Quello che bisogna capire è quanti fanno i rider come lavoro principale e quanti lo fanno come lavoro secondario. Dopo uno studio molto attento, noi riteniamo che lo strumento che più si presta in questo ambito è il co.co.co: il rider può scegliere quando lavorare, ma allo stesso tempo può avere tutta una serie di tutele che oggi non ha. Andrebbe semplicemente ripristinato. Renzi lo cancellò con il Jobs act. Sarebbe anche facile ripristinarlo, visto che esisteva già».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SINDACALISTA Paolo Capone



Benevento

**Gli operai Nestlé
«Il decreto dignità
ci penalizza»**

Da 15 anni alla Nestlé di Benevento, sono «le prime vittime del decreto dignità, da precari siamo diventati disoccupati», hanno scritto sul loro profilo. **Pacifico a pag. 6**

La storia

**I precari Nestlé
«Di dignità, noi
le prime vittime»**

► Benevento, su Twitter l'allarme di 20 «stagionali storici»
Decreto Di Maio: ecig, salta il taglio annunciato della tassa

**ANTONIO, 48 ANNI:
«ORA L'AZIENDA NON CI
CHIAMA PIÙ, AIUTATECI»
LA MULTINAZIONALE:
«PRONTI A TRATTARE
CON LE PARTI SOCIALI»
Francesco Pacifico**

Hanno perso il lavoro proprio per la legge che s'impone di debellare il precariato. Tra l'altro in un'industria florida - la Nestlé di Benevento - che sta per diventare l'hub della pizza surgelata della multinazionale in Europa e ha già iniziato ad assumere 150 persone, annunciate da qui ai prossimi 4 anni. Luigi Di Maio ripete fino alla noia che il decreto dignità vuole portare stabilizzazioni e diritti a chi non ne ha. Non toglierli come paventano Tito Boeri (che ha stimato 8mila posti in meno) e Confin-

dustria. Ma guai a dirlo ad Antonio, 48 anni, e all'altra ventina di «stagionali storici» tra i 40 e i 50 anni con contratti di somministrazione, che hanno aperto anche un account Twitter per raccontare una storia che ha del paradossale.

Infatti, ieri, sui profili di @matteosalvinimi, di @luigidimaio, di @robertosaviano e persino di @carmelitadurso hanno scritto: «Siamo un gruppo di 20 lavoratori precari da 15 anni in somministrazione presso la Nestlé di Benevento, le prime vittime del decreto dignità, da precari siamo diventati disoccupati, avendo raggiunto il limite, la Nestlé non ci ha più chiamati... Aiutateci».

Clemente Mastella, sindaco di Benevento ed ex ministro del Lavoro, dice che «il decreto Dignità sta creando problemi di indegnità, porta precarietà e aumenta la disoccupazione in ter-

ritori già deboli come il nostro. Qui la Nestlé è un'eccezione, è tornata a essere una speranza. Non ha senso allora distruggere competenze e professionalità, cacciare persone che sono lì da quindici anni».

Il decreto Dignità trasferisce ai contratti in somministrazione, quello che un tempo si chiamava lavoro interinale, gli stessi limiti introdotti per i contratti a tempo determinato: il limite massimo passa da 36 a 24 mesi e le proroghe scendono da 5 a 4. Risultato? Dal 14 luglio scorso



Antonio e i suoi colleghi non sono stati più richiamati in servizio. Tanto che dalla Nestlé, ci fanno sapere che «non si potevano richiamare i lavoratori in somministrazione che hanno raggiunto il nuovo limite imposto dal decreto di urgenza in ovvia ottemperanza alle nuove normative». Anche se dalla multinazionale che a Benevento sta investendo 50 milioni per modernizzare il sito, non si chiude la porta. «Non appena terminati tutti i lavori con la piena operatività dello stabilimento, ci confronteremo con le parti sociali per definire l'assetto occupazionale finale, che certamente terrà presenti e, per quanto possibile valorizzerà, tutte le professionalità già maturate sul territorio».

Come Antonio, quindi, che ha «48 anni. Sono qui in azienda dal 2004. Io e gli altri ci chiama-

no "gli stagionali storici". Dopo un contenzioso fatto da alcuni di noi, e in fase di conciliazione, si è arrivati alla decisione di assumerci in somministrazione. Facciamo mansioni sia nella produzione - cioè l'impasto delle pizze o la loro farcitura - sia nella panificazione, cioè prepariamo le macchine quando si passa da un prodotto, come la margherita, a un altro, come le focacce. Venerdì scorso stavamo facendo un turno dalle 22 alle 6, quando un dirigente ci ha detto che per il momento i nostri contratti non potevano essere rinnovati. Ci ha spiegato soltanto che dovevamo aspettare». Antonio e i suoi amici guadagnano circa 8 euro all'ora. «Ma cambiando, come è successo in questi anni, l'agenzia di lavoro precario, non soltanto siamo scesi di livello, dal quarto al se-

sto, ma sono state anche ridotte le maggiorazioni notturne. Io a giugno ho fatto 20 ore per poco più di 150 euro. Chiaramente chi può, s'arrangia con altri lavoretti». È di ieri la notizia che Nestlé ha annunciato un ricco integrativo ai sindacati con un premio da 9.800 euro da spalmare nel prossimo quadriennio e strumenti di welfare aziendale. «Ma la trattativa sugli interinali è in stand-by - ci dice Fernando Vecchione, segretario Irpinia e Sannio della Flai-Cgil - Loro vogliono applicare il decreto Dignità, noi gli chiediamo di andare avanti con il vecchio contratto per gli stagionali».

Intanto nelle commissioni parlamentari va avanti l'esame del decreto Dignità: per salta il taglio della tassa sulle sigarette elettroniche e slitta l'Isee precompilato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DIPENDENTI Alcuni operai dello stabilimento Nestlé di Benevento durante una visita del presidente dell'Europarlamento Tajani. Nel riquadro i post a Di Maio e Salvini



Il decreto Dignità

Il Pd litiga ancora sul Jobs act via emendamento sui licenziati

La spunta la minoranza, Martina si impegna a ritirare la norma proposta dai renziani. E Bonifazi sarà affiancato da un comitato di tesoreria

I non renziani accusano il partito di sentirsi ancora "vedovo" delle scelte politiche dell'ex segretario

GIOVANNA CASADIO, ROMA

Lo scontro è sulla "vedovanza" del Pd da Matteo Renzi e dal "suo" Jobs Act. I non renziani accusano il partito di sentirsi ancora "vedovo" delle politiche renziane difese sempre e comunque a costo di farsi autogol. E autogol è ritenuto quell'emendamento al decreto Dignità di Di Maio, presentato dai Dem in commissione lavoro e che boccia l'aumento delle indennità per i licenziati senza giusta causa. Una misura che dovrebbe essere nelle corde della sinistra. «Ecco invece l'emendamento, che è un inchino al Jobs Act, come quello del comandante Schettino con la Concordia che si trasformò purtroppo nel naufragio e in tragedia», attacca Cesare Damiano nella Direzione del partito di ieri, la prima di Martina segretario. Chiede il ritiro immediato di quella modifica al decreto Di Maio.

Alla fine sarà Martina a impegnarsi perché l'emendamento-indennità sia messo da parte e decada: «Abbiamo un obiettivo preciso e condiviso: rafforzare le indennità di disoccupazione

ne al crescere dell'anzianità del lavoratore, senza penalizzare le assunzioni dei giovani. Chiaro che alcuni emendamenti saranno superati».

Però il conflitto cresce sotto la cenere, nonostante il tentativo del segretario di gestirlo in modo soft. L'ex ministro del lavoro Damiano si era già attirato i malumori crescenti dei renziani. Mormorii e sfoghi in Direzione. Ma non è solo. Gianni Cuperlo pone la questione nella segreteria che precede la riunione del "parlamentino" dem. «Attenti, c'è il rischio di proseguire un'emorragia di consensi a sinistra. Questo deve essere il problema per noi. Non combattiamo i lavoratori», avverte. Anche Marina Sereni, area Franceschini, critica. Come Andrea Giorgis. Orlando denuncia: «È stato un errore l'emendamento del Pd sugli indennizzi per i licenziamenti illegittimi, un errore tattico che ha legittimato la propaganda di Di Maio».

Viene presentato un ordine del giorno i cui primi firmatari sono, oltre a Damiano, Cuperlo, Andrea Orlando, Giuseppe Provenzano, Silvia Velo. L'odg sarà poi ritirato fidando nell'impegno del segretario. Anche se lo scontro non sembra affatto archiviato. Oggi riunione del gruppo parlamentare: la mediazione sarebbe di "non segnalarlo" alla discussione e quindi farlo automaticamente decadere. Ma l'e-

مندamento è una cartina di tornasole delle divergenze sulla linea politica di un Pd che scende ancora nei sondaggi: innanzitutto del rapporto con i 5Stelle, poi di quanta discontinuità i Dem sono disposti a mettere nelle politiche sul lavoro. Il rilancio di cui Martina vorrebbe essere il primo attore è lontano.

In Direzione anche gli altri dossier aperti. Viene proposta una commissione che dovrà affiancare il tesoriere Francesco Bonifazi, renziano doc. Decisa la data per i congressi regionali. La illustra il nuovo responsabile dell'organizzazione Gianni Dal Moro: dovrebbero svolgersi tra ottobre e dicembre. Forse provocando una accelerazione delle stesse primarie per la successione a Martina. Sandro Gozi solleva la questione europee e il superamento del Pse, argomento che manda in tilt il Pd perché alimenta i sospetti che Renzi voglia farsi un partito suo, tipo En Marche di Macron e comunque cambiare la ragione sociale del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Occupazione stabile con vero taglio al cuneo»

Claudio Tucci

ROMA

Il precariato è un tema serio, e da noi, interessa soprattutto i flussi, vale a dire le transizioni verso un contratto a tempo indeterminato, che sono, ancora, «troppo lente e discontinue, a danno, in primis, dei giovani». Non lo stock, visto che, in numeri assoluti, «gli occupati temporanei sono in linea con la media Ue». Per questo, il decreto Conte, in vigore dallo scorso 14 luglio, rischia di non offrire soluzioni. Anzi, avverte Pietro Reichlin - docente ordinario di macroeconomia alla Luiss di Roma, trent'anni di studi nel campo del mercato del lavoro-, «potrebbe, addirittura, peggiorare il quadro», irrigidendo eccessivamente i rapporti a termine e penalizzando, al tempo stesso, anche i contratti stabili con l'incremento del 50% degli indennizzi monetari in caso di licenziamento illegittimo.

Bisogna inquadrare bene la questione, aggiunge Reichlin, «e recuperare lo spirito del Jobs act del 2015, che ha alleggerito il contratto a tempo indeterminato, prevedendo, tuttavia, uno sgravio molto forte per le imprese che assumono stabilmente. La scelta ha prodotto risultati, facendo ripartire il lavoro a tempo indeterminato, dopo anni e due profonde recessioni». Certo, esaurito l'incentivo, la crescita dei posti fissi è tornata a rallentare, facendo ripartire i contratti a termine, nel frattempo liberalizzati dal decreto Poletti, e quindi più convenienti. Il punto è proprio questo:

«Se l'obiettivo è dare occupazione stabile, bisogna dirottare risorse importanti sul cuneo, a vantaggio del lavoro a tempo indeterminato, soprattutto giovanile. La strada del solo disincentivo normativo, affiancata da un timido bonus sulla stabilizzazione, su cui sembra orientato l'esecutivo, si discosta da questo percorso virtuoso, e, secondo me, avrà il solo effetto di disorientare gli operatori, impaurire le imprese, senza avvantaggiare concretamente i lavoratori. Del resto, il continuo cambio di regole lavoristiche (dal 2012 a oggi, si contano ben cinque interventi sui contratti a termine, ndr) non è mai stato un bene per il mercato del lavoro, con lo spostamento, a seconda dell'intensità della stretta legislativa, verso il sommerso, gli impieghi irregolari e la maggiore precarietà».

Dietro l'angolo c'è il rischio di un corto-circuito, «anche perché - spiega Reichlin - con il giro di vite introdotto dal decreto Conte non si non colpisce neppure la stragrande maggioranza dei contratti a tempo, oltre l'80%, che hanno una durata inferiore ai 12 mesi, e dove probabilmente si annida qualche zona grigia. Lo ripeto: magari si può apportare qualche restrizione sui rapporti a termine, penso alla durata da ridurre a 24 mesi, e a meno proroghe, ma servono incentivi robusti sul lavoro stabile. Solo così - conclude il professore - non si spiazza il mercato, e si favoriscono davvero le transizioni verso i contratti a tempo indeterminato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La strada del disincentivo normativo, affiancata da un timido bonus sulla stabilizzazione disorienta gli operatori, impaurisce le imprese, senza avvantaggiare i lavoratori

Pietro Reichlin

TEMPO DETERMINATO**Lavoro, verso deroga per la scuola**

Un emendamento della maggioranza al decreto lavoro, che riduce la durata massima dei contratti a tempo determinato nel privato da 36 a 24 mesi, prevede che nella scuola i supplenti

possano essere utilizzati oltre il limite dei 36 mesi, introdotto dalla "Buona scuola" a settembre 2016 dopo l'intervento della Corte Ue contro l'eccessiva precarizzazione.

Pogliotti — a pag. 5

IL DECRETO LAVORO**Contratti a tempo, spunta la deroga per la scuola**

Anche la Cgil lancia l'allarme sui posti a rischio: 15mila solo a Torino

Giorgio Pogliotti

ROMA

Due pesi e due misure sui contratti a termine nel Dl omnibus, in esame alle commissioni Lavoro e Finanze della Camera. Il decreto 87 introduce, infatti, una stretta sull'utilizzo dei contratti a tempo determinato nel settore privato dove la durata massima scende dagli attuali 36 a 24 mesi (12 mesi per il contratto senza causale), mentre nella scuola un emendamento presentato dalla maggioranza allunga il limite di utilizzo dei supplenti oltre i 36 mesi. Va ricordato che il tetto di 3 anni è stato posto dalla Buona scuola (a partire da 1 settembre 2016) dopo che la Corte di giustizia europea con una sentenza aveva richiamato l'Italia per l'eccessiva reiterazione dei contatti a termine, considerandola come una precarizzazione dei rapporti di lavoro, e questo tetto aveva superato il vaglio della Consulta. Ora il dl che il vicepremier Luigi Di Maio ha battezzato decreto dignità, in nome della lotta alla precarietà, salvo modifiche dell'ultim'ora, su proposta di un emendamento M5S-Lega propone di superare quel tetto dei 36 mesi nella scuola, dilatando a dismisura la durata delle sup-

plenze ed espondendo il Paese ad un nuovo richiamo in sede comunitaria.

La maggioranza è intenzionata anche ad approvare un emendamento con la sanatoria per "vecchi" i diplomati magistrali, oltre 43 mila, per i quali potrebbero aprirsi le porte della scuola attraverso un concorso. Come è noto, ad inizio gennaio una sentenza del Consiglio di Stato ha stabilito che i diplomati magistrali ante 2001-2002 non hanno diritto a essere inseriti nelle graduatorie ad esaurimento, giudicando non sufficiente il possesso del diploma magistrale. Queste le novità arrivano dalle commissioni riunite Finanze e Lavoro che ieri fino a tarda sera hanno proseguito l'esame dei circa 670 emendamenti giudicati ammissibili sugli 850 depositati.

Per tutta la giornata odierna le commissioni Finanze e Lavoro, presiedute da Carla Ruocco (M5S) e Andrea Giaccone (Lega) procederanno alle votazioni per portare il testo in Aula a Montecitorio giovedì. Intanto a lanciare un allarme sulle conseguenze della stretta sui contratti a termine e sulla somministrazione è anche la Cgil di Torino con una stima al ribasso su circa 15 mila posti di lavoro a rischio nella sola provincia di Torino. La Cgil esprime «forte preoccupazione per la sorte delle migliaia di lavoratrici e lavoratori che, avendo superato 12 mesi o 24 mesi, rischiano di non continuare

a lavorare e di essere sostituiti». Il dato peraltro è «molto sottostimato», spiega la Cgil, «in quanto include solo i contratti stipulati in origine con durata prevista superiore all'anno, mentre andrebbero aggiunti i contratti di durata iniziale inferiore e poi prorogati o rinnovati, superando i 12 mesi di anzianità». La Cgil di Torino intende aprire confronti nelle aziende per stabilizzare i contratti a termine, e chiede che «nella fase di conversione in Legge del decreto, vengano previste misure per garantire continuità occupazionale». La Cgil denuncia, inoltre, il rischio che la stretta su contratti a termine e somministrazione accompagnata dalla ventata «introduzione dei voucher in agricoltura e turismo, senza una modifica del lavoro intermittente (a chiamata), faccia spostare una parte consistente delle professionalità più basse su questi rapporti di lavoro più precari»; il risultato sarebbe «un'ulteriore precarizzazione». La maggioranza, in realtà, non prevede almeno per il momento di reintrodurre i voucher, ma di semplificare l'utilizzo dell'attuale contratto di prestazione occasionale per agricoltura, turismo ed enti locali, con l'estensione di utilizzo da 3 a 10 giorni. Opzione respinta dai sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil che da oggi hanno annunciato tre giorni di mobilitazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



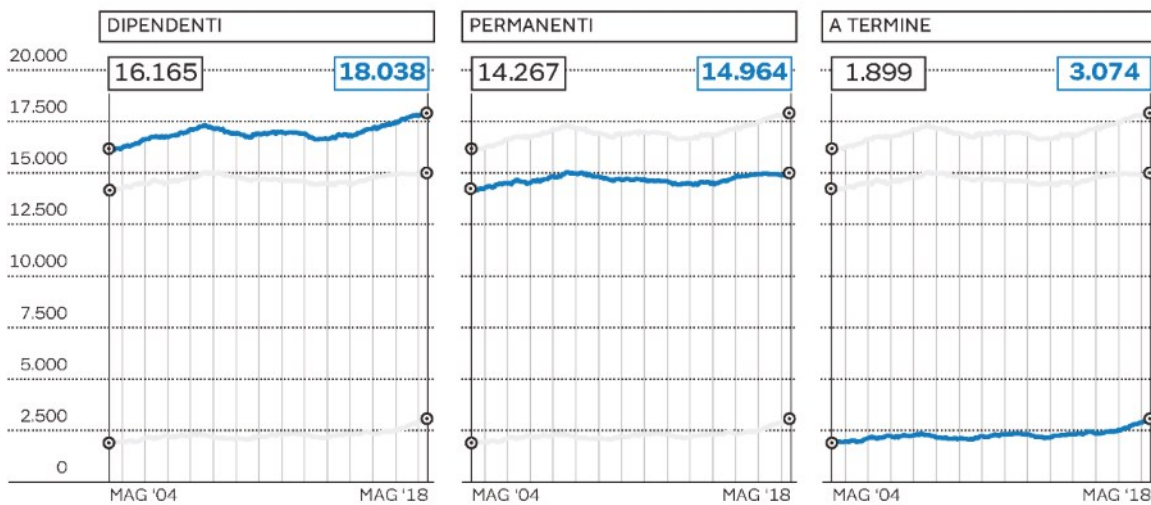
Il trend degli occupati

670

EMENDAMENTI AMMESSI

Le commissioni riunite Finanze e Lavoro della Camera hanno esaminato fino a tarda sera gli emendamenti ammessi sugli 850 depositati

Dati destagionalizzati in migliaia di unità



Fonte: Istat

Una panoramica dell'istituto divenuto obbligatorio 3 anni fa con la legge 107 del 2015

L'alternanza dentro le scuole

Crescono i progetti in cui viene ribaltato lo schema classico

DI DARIO FARAONE*

Sull'alternanza scuola lavoro, resa obbligatoria dalla legge 107/2015, sono stati espressi in questi primi anni di applicazione giudizi differenti e spesso contrastanti; l'attenzione e la valutazione della stessa è stata rivolta soprattutto all'impatto che ha avuto sul mondo della scuola. L'istituzione scolastica è stata sicuramente profondamente influenzata da questa novità e i principali attori, docenti e studenti, sono ancora oggi protagonisti di un cambiamento culturale e organizzativo che potremmo definire epocale. L'anno scolastico appena concluso ha rappresentato la chiusura del primo triennio dall'entrata in vigore della «buona scuola» e quindi oggi i neodiplomati sono su scala nazionale e su quasi la totalità della popolazione studentesca, i primi giovani italiani ad aver vissuto durante il percorso scolastico un numero consistente di ore di alternanza scuola lavoro. Sono giovani che in parte continueranno gli studi e giovani che in modo maggioritario entrano nel mercato del lavoro. Dobbiamo allora iniziare a valutare l'impatto di questo primo triennio di Alternanza non solo in modo circoscritto sul mondo della scuola ma anche sul mercato del lavoro e più in generale iniziare a comprenderne gli effetti sul tessuto economico-imprenditoriale. Sicuramente oggi i giovani che hanno seguito dei percorsi validi di Alternanza si presentano sul mercato del lavoro con una conoscenza di alcune realtà aziendali, di processi tipici di un'impresa, con alcune competenze tecniche e trasversali sviluppate e più in generale con una prima presa di coscienza della cultura del lavoro che vede come pilastri fondamentali i diritti e doveri dei lavoratori. Questi aspetti ne

agevolano l'inserimento nelle aziende ma i dati Istat pubblicati recentemente ricordano che la disoccupazione giovanile (15-24 anni) è ancora al 31,9%, un dato che accompagnato ad un numero molto elevato di neet, descrive un quadro generale che vede il nostro mercato del lavoro non offrire ancora in modo adeguato opportunità ai nostri giovani. Ecco quindi che desideriamo attenzione tra le esperienze di Alternanza alcuni programmi che abbandonano lo schema classico che vede un'azienda ospitante accogliere gli studenti all'interno della loro organizzazione. Tra questi ricordiamo «Impresa in azione» di Junior achievement Italia, organizzazione internazionale no profit dedicata all'educazione economico-imprenditoriale, partner della coalizione nazionale dell'imprenditorialità del Miur, che contribuisce a portare l'educazione imprenditoriale in maniera capillare in tutte le scuole del territorio nazionale attraverso un approccio strutturato e scalabile. Quest'anno in Italia hanno partecipato all'iniziativa oltre 16 mila studenti tra i 16 e i 19 anni di oltre 270 scuole dando vita a 780 mini-impresie ognuna delle quali ha ideato e realizzato un prodotto o un servizio con un potenziale di mercato. Un programma didattico di educazione imprenditoriale che attraverso un'articolata serie di attività consente di sperimentare in maniera reale il funzionamento di un'azienda attraverso la metodologia della mini-impresa di studenti. In un periodo di tempo limitato (le attività si svolgono da novembre a maggio) le classi partecipanti costituiscono delle mini-impresie a scopo formativo, dotandosi di una struttura manageriale e di ruoli operativi, documenti, prassi e regole, con il fine di sviluppare concretamente un'idea imprenditoriale (un prodotto, un servizio, un'applicazione

digitale...) e lanciarla sul mercato, abilitando una micro-attività commerciale, dal concept di un'idea al suo lancio sul mercato. Questo processo, ricco di contenuti e strumenti consolidati, offre un'esperienza professionalizzante a stretto contatto con le aziende e il mondo esterno. Per la sua praticità e vicinanza alla realtà, agevola lo sviluppo di un set di competenze tecniche e trasversali per i giovani, fondamentali per tutti e basato sul learning by doing e su un curriculum ricco di iniziative e contenuti, indipendentemente dai loro interessi lavorativi futuri. Questa metodologia, basata sul learning by doing, è stata riconosciuta dalla Commissione europea come «la più efficace strategia educativa di lungo periodo per la crescita e l'occupabilità dei giovani». Da questo e altri programmi simili stanno nascendo le prossime generazioni di imprenditori che affrontano le nuove sfide del mercato cimentandosi nella creazione di una nuova società (startup), lasciandosi dietro le aspettative delle precedenti generazioni legate solamente alla prospettiva occupazionale da lavoratore dipendente o libero professionista. Questo nuovo fermento si può verificare facilmente visitando tutte le manifestazioni che vedono confrontarsi idee e startup, non solo legate al mondo digitale, che hanno come denominatore comune una preparazione sui fattori critici di successo e di insuccesso di un'impresa.

* Ufficio politiche attive
Anpit Project manager
Plurimpresa



NON È CHIARO SE RESTI IL LIMITE TEMPORALE DEL 31 DICEMBRE

Ape volontaria, ora tempi certi Ma sui requisiti restano dubbi

DI NICOLA MONDELLI

Sciolto l'interrogativo sui tempi e le modalità di presentazione della domanda di cessazione dal servizio da parte del personale direttivo, docente, educativo ed amministrativo tecnico ed ausiliario che ha chiesto di accedere al trattamento pensionistico anticipato utilizzando l'istituto dell'Ape volontaria di cui all'art. 1, commi da 166 a 178 della legge n. 232/16 (legge di bilancio 2017), come modificata dall'art. 1, comma 162, lettera a), della legge n. 205/17 (legge di Bilancio 2018) e dal dpcm 4 settembre 2017, n.150 pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* del 16 ottobre 2017. A scioglierlo è stata la nota prot. n. 32478 del 17 luglio 2018 del Miur, Direzione generale per il personale scolastico, Ufficio III.

La nota ministeriale chiarisce, in particolare, che coloro che abbiano ottenuto dall'Inps la certificazione del possesso dei requisiti previsti per l'accesso all'Ape volontaria, perfezionati prima dell'inizio del nuovo anno scolastico 2018/2019 potranno presentare domanda cartacea di cessazione dal servizio con decorrenza 1° settembre 2018 all'istituzione scolastica, se docenti o personale Ata, o all'Ufficio scolastico regionale di riferimento, se dirigenti scolastici.

Si richiede un'età anagrafica minima di 63 anni, contribuzione minima di 20 anni, maturazione alla pensione di vecchiaia entro 3 anni e sette mesi dalla presentazione della domanda, importo di pensione non inferiore a 1,5 volte l'importo dell'assegno sociale. Nella domanda l'interessato dovrà dichiarare di essere in possesso dei requisiti richiesti e che gli stessi si sono perfezionati, allegando eventualmente copia della documentazione attestante quanto dichiarato.

Il richiamo al perfezionamento dei requisiti previsti per l'accesso all'Ape volontaria prima dell'inizio dell'anno scolastico 2018/2019 sembrerebbe escludere l'applicazione della disposizione di cui all'art. 59, comma 9, della legge 27 dicembre 1997, n. 449 secondo cui «per il personale del comparto scuola resta fermo, ai fini dell'accesso al trattamento pensionistico, che la cessazione dal servizio ha effetto dalla data di inizio dell'anno scolastico e accademico dell'anno successivo, con decorrenza dalla stessa data del relativo trattamento economico nel caso di prevista maturazione del requisito entro il 31 dicembre dell'anno».

Una precisazione in merito, sia da parte dell'Inps che del Miur, è attesa.

© Riproduzione riservata



Un salvagente per le pensioni

I lavoratori autonomi che continuano l'attività dopo aver maturato il diritto alla quiescenza non potranno più essere penalizzati da un assegno più basso

I lavoratori autonomi potranno usufruire del principio di sterilizzazione degli anni contributivi meno favorevoli. Se continuano l'attività lavorativa e, al momento della maturazione dei requisiti, avessero un assegno pensionistico più eleva-

to rispetto a quello della effettiva data di cessazione del lavoro, potranno godere dell'assegno più alto. È incostituzionale la disparità di trattamento tra lavoratori autonomi e subordinati.

De Fusco a pag. 35

La Corte costituzionale sancisce l'uguaglianza tra subordinati e professionisti sul tema

Autonomi, vale l'assegno più alto Pensioni, concessa la sterilizzazione dei contributi dannosi

DI ENRICO DE FUSCO

I lavoratori autonomi potranno usufruire del principio di sterilizzazione degli anni contributivi meno favorevoli. Nel caso decidessero di continuare la propria attività lavorativa e, al momento della maturazione dei requisiti, avessero un assegno pensionistico più elevato rispetto a quello della effettiva data di cessazione del lavoro, i professionisti potranno godere dell'assegno più alto. È stata dichiarata incostituzionale, quindi, la disparità di trattamento, tra i lavoratori autonomi e subordinati, del principio di «neutralizzazione» dei contributi «dannosi» per il calcolo della pensione.

È quanto prevede l'inedita sentenza n. 173, emanata dalla Corte costituzionale lo scorso 4 luglio, laddove i contenuti di illegittimità si ascrivono nell'art. 5, comma 1, della legge 2 agosto 1990, n. 233 (Riforma dei trattamenti pensionistici dei lavoratori autonomi), e dell'art. 1, comma 18, della legge 8 agosto 1995, n. 335 (Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare), nella parte in cui non prevedono che, nel caso di esercizio da parte del lavoratore di attività autonoma, successivamente al momento in cui egli abbia già conseguito la prescritta anzianità contributiva, la pensione liquidata non possa essere comunque inferiore a quella che sarebbe spettata al raggiungimento dell'età pensionabile calcolata con i contributi minimi già

versati, escludendo quindi dal computo, a ogni effetto, i periodi successivi e la relativa contribuzione meno favorevole e perfino «dannosa».

Nel caso di specie il ricorrente risultava titolare di pensione di vecchiaia avente decorso dal 1° luglio 2010, ottenuta con il cumulo della contribuzione versata, prima come lavoratore dipendente e, poi, come lavoratore autonomo-commerciante il tutto per una retribuzione pensionabile di euro 1.275,89 mensili. Tuttavia, alla data del 31 dicembre 2007, in forza della legge 24 dicembre 2007, n. 247 (Norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitività per favorire l'equità e la crescita sostenibili, nonché ulteriori norme in materia di lavoro e previdenza sociale), aveva maturato il requisito contributivo minimo (numero 1.824 settimane) e che, in base ai calcoli effettuati dal patronato non contestati dall'Istituto previdenziale, qualora avesse richiesto la liquidazione della pensione di vecchiaia contestualmente al raggiungimento del requisito minimo contributivo, utilizzando pertanto solo i contributi versati sino ad allora, egli avrebbe percepito un trattamento pensionistico più favorevole (euro 1.618,40 mensili), rispetto a quello che gli era stato corrisposto dal 1° luglio 2010.

Le norme impugnate, impongono di calcolare la pensione sulla media del reddito percepito negli ultimi dieci

anni di attività e quindi tenendo conto dei redditi relativi agli anni dal 2000 al 2010. Media che risulta significativamente più bassa, di quella che si ottiene prendendo come riferimento i redditi prodotti negli anni 1998/2007, ovvero il decennio antecedente alla data in cui l'interessato aveva conseguito il requisito minimo contributivo. L'Istituto di previdenza ha fondato la propria tesi giudiziale, sulla base di una lettura «rigorosa» dell'art. 5, comma 1, della legge n. 233 del 1990 e dell'art. 1, comma 18, della legge n. 335 del 1995, secondo la quale non esiste «alcuna norma che consenta l'invocata sterilizzazione dei periodi contributivi nei quali l'odierno ricorrente ha prodotto un reddito di impresa meno elevato».

Quindi è indiscusso che la decisione della Corte ha stabilito che anche al lavoratore autonomo è stato affermato il principio della «sterilizzazione», pronunciato dalla Corte costituzionale con riferimento al lavoratore subordinato e normativamente all'art. 3, comma 8, della legge 29 maggio 1982, n. 297 (Disciplina del trattamento di fine rapporto e norme in materia pensionistica).





La Corte costituzionale

Consulta Pensioni, il posticipo non deve ridurre l'assegno

I redditi percepiti dopo la maturazione della pensione non devono ridurre

l'assegno: lo dice la Consulta

M. Prioschi e F. Venanzi

— a pagina 23

Il posticipo del pensionamento non deve ridurre l'assegno

CORTE COSTITUZIONALE

Se penalizzanti vanno esclusi i redditi conseguiti dopo il diritto alla pensione

Anche per commercianti e artigiani vale il principio di neutralizzazione

**Matteo Prioschi
Fabio Venanzi**

Con la sentenza 173/2018 depositata ieri, la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 5, comma 1, della legge 233/1990 e dell'articolo 1, comma 18, della legge 335/1995.

Non hanno superato l'esame dei giudici le parti delle norme che, ai fini della determinazione delle quote di pensione calcolate con il sistema retributivo o misto nei confronti di un lavoratore che ha già maturato l'anzianità minima, non prevedono l'esclusione dal conteggio della contribuzione versata dopo aver raggiunto l'età minima se questa determina un trattamento meno favorevole (si veda il caso descritto nella scheda a fianco).

Dunque va applicato anche ai

lavoratori autonomi iscritti alle gestioni previdenziali di artigiani e commercianti il principio di neutralizzazione elaborato dalla Corte costituzionale in riferimento ai lavoratori subordinati (sentenza 307/1989).

La Corte d'appello di Trieste ha sollevato la questione di legittimità delle leggi 233/1990 e 335/1995 in quanto violerebbero l'articolo 3 della Costituzione «comportando una ingiustificata e irragionevole disparità di trattamento con i lavoratori subordinati nella parte in cui non prevedono l'applicazione anticipata di "neutralizzazione" dei contributi "dannosi"».

La Consulta afferma che il principio di esclusione dei contributi "dannosi" cioè quelli che abbassano la pensione, «è chiamato ad assolvere la funzione di costituire un limite intrinseco alla discrezionalità del legislatore nella scelta» del periodo di riferimento della retribuzione pensionabile e vale anche per il reddito dei lavoratori autonomi. Seppur il sistema previdenziale sia improntato a logiche di solidarietà e non di mera corrispettività «risulta irragionevole che il versamento di contributi correlati all'attività lavorativa prestata dopo il

conseguimento del requisito per accedere alla pensione, anziché assolvere alla funzione fisiologica e naturale di incrementare il trattamento pensionistico, determini il paradossale effetto di ridurre l'entità della prestazione».

Bocciata la tesi dell'Inps secondo cui il lavoratore potrebbe andare in pensione e poi continuare l'attività per incassare successivamente supplementi di pensioni o pensioni supplementari. Secondo i giudici tale ragionamento è contraddittorio rispetto alla finalità degli interventi normativi adottati nel tempo con l'obiettivo di favorire la permanenza al lavoro con beneficio per la sostenibilità finanziaria del sistema pensionistico.

La mancata applicazione del principio di neutralizzazione, esplicita la Corte costituzionale, determina danni sotto diversi profili al lavoratore: non percepisce i ratei pensionistici; non vede aumentare la pensione nonostante versi più contributi; ha una riduzione della pensione rispetto a quella calcolata alla maturazione del diritto. In sostanza subisce «un consistente pregiudizio patrimoniale, qualificabile sia in termini di lucro cessante che di danno emergente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGOLE E CONSEGUENZE**1. Il sistema di calcolo**

Con il sistema retributivo e quello misto, la quota A di pensione dei lavoratori autonomi per ciascun anno di contribuzione versato fino al 1992 è determinata dal 2% del reddito annuo di impresa, quale risultante dalla media dei redditi rivalutati relativi agli ultimi 10 anni anteriori alla decorrenza della pensione. Per gli anni successivi al 1992 e fino al 2011, la quota B è pari al 2% del reddito annuo di impresa risultante dalla media degli ultimi 15 anni rivalutati

2. Il caso concreto

La decisione della Corte

costituzionale prende spunto dal caso di un lavoratore che ha maturato il diritto alla pensione nel 2007 ma ha continuato a lavorare fino al 2010. Tuttavia negli ultimi anni ha conseguito un reddito inferiore a quello del periodo precedente. L'Inps ha calcolato la quota di pensione sulla base del periodo 2000-2010 (10 anni a ritroso rispetto al pensionamento) determinando un importo inferiore rispetto a quello generato dai redditi conseguiti nel periodo 1998-2007 (10 anni a ritroso rispetto alla maturazione dei requisiti minimi per la pensione)

CONTI PUBBLICI

SFIDA AL 3% PER EVITARE LE RIFORME

FRANCO BRUNI

Secondo Casaleggio il tetto del 3% del Pil per il deficit pubblico «è anacronistico» e «serve flessibilità», come dice

anche Di Maio. E Salvini: «Cercheremo di cambiare alcuni numeri scelti a tavolino a Bruxelles». — P. 23

SFIDA AL 3% PER EVITARE LE RIFORME

FRANCO BRUNI

Secondo Casaleggio il tetto del 3% del Pil per il deficit pubblico «è anacronistico» e «serve flessibilità», come dice anche Di Maio. E Salvini: «cercheremo di cambiare alcuni numeri scelti a tavolino a Bruxelles». Vengono spontanee diverse domande. Perché costoro ostacolano il ministero di Tria nella ricerca di compratori di valanghe di buoni del Tesoro? Ricerca faticosa, anche perché l'aspettativa di aumento mondiale dei tassi di interesse fa scendere i prezzi dei titoli già collocati e salire i rendimenti richiesti su quelli da collocare.

Perché con dichiarazioni vaghe e premature vogliono ridurre la credibilità della finanziaria d'autunno, prima ancora di iscriverci con ordine qualche numero? La credibilità della finanziaria è essenziale soprattutto per i mercati che devono saldare il deficit.

Pensano costoro che qualche economista, burocrate o politico, si opponga a spendere di più in deficit solo per far loro dispetto? Se aumentare impunemente il deficit portasse benefici netti al Paese, perché mai qualcuno dovrebbe opporsi? L'unica risposta logica sarebbe che chi si oppone sbaglia tecnicamente nel negare quel beneficio. Ma il tono e il mestiere di chi chiede più deficit fanno pensare a una polemica politica più che a discordie tecniche. Quali interessi ispirerebbero l'opposizione a far crescere l'economia più velocemente con una finanza più flessibile? Se un politico, a ragione o a torto, vuole aumentare i salari a scapito dei profitti o vuol fare parchi al posto di grattacieli, è ovvio chi ha interesse a opporsi. Ma se vuole arricchire il Paese stampando moneta e buoni del Tesoro, perché dovrei oppormi? Forse che, su questo, l'unica differenza fra Cottarelli e Casaleggio sta nei valori che danno agli effetti sul Pil di maggiori spese? È importante saperlo. Se è solo dissenso tecnico si tratta di chiarire meglio ragionamenti e dati. Altrimenti discuteremo degli interessi equivoci che, con la com-



plicità di «burocrati non eletti», si nascondono dietro l'«austerità».

I dati mostrano senza dubbio che da almeno tre anni la disciplina fiscale europea ha abbandonato le ricette di restrizione pro-ciclica: ora è chiaro che quando il Pil va male il deficit è più tollerato. L'Italia ha sfruttato ampiamente una speciale flessibilità delle regole fiscali che i governi precedenti hanno ottenuto, in misura non inferiore ad altri Paesi, con speciale (e forse eccessiva) insistenza. Oggi, per la Commissione, i Paesi che «richiedono ancora significativi aggiustamenti al bilancio» sono, oltre a noi, Spagna, Francia, Belgio e Portogallo; ma solo noi vogliamo allargare il deficit, pur avendo di gran lunga il debito più alto: alzar la voce sulla flessibilità apparirebbe a tutti, soprattutto ai mercati, una prova di debolezza, anche relativamente a quei Paesi, i cui titoli competono coi nostri sui mercati.

In maggio la Commissione ha rivolto «raccomandazioni specifiche» ai singoli Paesi: per l'Italia i punti raccomandati sono quattro. Solo un terzo del primo punto riguarda la disciplina della spesa e del debito pubblici. Il resto è un elenco sintetico di riforme strutturali, dalla tassazione alla giustizia, dalla concorrenza al risanamento bancario, al mercato del lavoro, che sole possono farci gradualmente uscire dalla trappola del troppo alto rapporto debito/Pil, accelerando la crescita del denominatore. Ciò mostra dove è davvero concentrata l'attenzione di Bruxelles e dove dovrebbe essere quella del nostro governo. Forse che il suo vociare contro l'austerità mira a distrarre il discorso da riforme che non vuole, se non a sostenere il dibattito su alcune interventi di senso opposto, come si è visto per il mercato del lavoro?

Twitter@francobruni7 —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI